

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### 10° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ANDREATTA

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)

«Interventi a favore della Calabria» (533), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Interventi urgenti per la regione Calabria» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori

«Interventi per lo sviluppo della Calabria» (1385), (*risultante dalla unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... Pag. 2, 7  
GAROFALO (PCI) ..... 2

*I lavori hanno inizio alle ore 17,20.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

- «**Interventi per lo sviluppo della regione Calabria**» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)
- «**Interventi a favore della Calabria**» (553), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori
- «**Interventi urgenti per la regione Calabria**» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori
- «**Interventi per lo sviluppo della Calabria**» (1385) (*risultante dalla unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassoni ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati (Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori, per il quale è stata approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988 la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento; «Interventi a favore della Calabria», d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; «Interventi urgenti per la regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori; «Interventi per lo sviluppo della Calabria», risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo il dibattito, rinviato nella seduta di ieri.

GAROFALO. Signor Presidente, devo confessare di avvertire un certo disagio a causa della sostanziale marginalità che caratterizza il dibattito su questo provvedimento e che temo possa compromettere l'organicità o lo spessore del dibattito.

Fatta questa affermazione con una punta di amarezza, e pronto a considerare questo disagio come frutto di un errore di valutazione mia, vorrei dire innanzitutto che anche io ho cercato di riflettere con molta attenzione e con spirito aperto sulla relazione del senatore Bonora e sulla nota distribuita dal senatore Andreatta.

Ho ascoltato altresì con interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Abbiamo svolto la fase della discussione generale con un primo confronto diretto, e credo sia stato giusto evitare che la discussione generale si tramutasse in un lungo preambolo, in una sorta di rappresentazione con le parti già assegnate: da un lato, chi rivendicava le ragioni della Calabria, che sono tutte note e giuste e che richiederebbero ben altre misure e provvedimenti di quelli che stiamo qui discutendo, ma che non devono essere utilizzate per evitare le

osservazioni, le preoccupazioni ed anche le riserve espresse, che non devono servire, in altri termini, per chiedere di non discutere nel merito; dall'altra parte chi poteva trincerarsi - e secondo me qualche volta lo ha fatto - dietro ragioni di rigore astratto o richiamando la necessità di fare meglio, ma in modo generico e indistinto, quando richiamare tale necessità è cosa giusta solo se si accompagna ad un impegno vero a migliorare il provvedimento, senza partiti presi.

Credo che all'interno della Commissione occorra rimescolare le carte. Sono convinto che serva alla Calabria ed ai calabresi non estorcere un consenso forzato, ma sollecitare una responsabilizzazione attiva dei membri della Commissione, per arrivare ad approvare un provvedimento che sia utile alla Calabria.

Passando al merito delle questioni e affrontando gli interrogativi che sono stati posti, credo occorra aver presenti alcuni punti fermi che potrebbero costituire una base di partenza comune.

Vorrei enumerarne due. La prima coordinata da aver presente è una valutazione politica della importanza dei tempi, valutazione alla quale non possiamo sfuggire.

I colleghi hanno già ricordato l'*iter* tormentato di questo provvedimento. Vorrei sottolineare due effetti determinati, in questo periodo, dalla lunghezza di tale *iter*. Il primo effetto è stato quello di determinare in Calabria la paralisi di ogni possibile investimento. So benissimo che non vi erano ai confini della Calabria decine di imprenditori pronti ad intervenire o a mettere a frutto i loro capitali in quella regione. Tuttavia, è certo che gli incentivi previsti nel provvedimento hanno creato un'attesa, e che, non essendo stato approvato il provvedimento, l'attesa si è tramutata nella paralisi di cui prima parlavo.

Il secondo effetto è che l'*iter* così lungo del provvedimento riguardante la Calabria ha finito per costituire una sorta di alibi permanente per il Governo. Qualsiasi cosa sia venuta in questo periodo al tavolo del Governo per la Calabria ha trovato una risposta scontata: si sta già discutendo della «legge Calabria», si sta per approvare il provvedimento. Anche da quel punto di vista, insomma, si è determinata la paralisi di qualsiasi intervento.

D'altra parte, dobbiamo essere tutti convinti che, rispetto ad una situazione come quella calabrese, la questione dei tempi è parte integrante, costitutiva dell'efficacia di un intervento, sia perchè la situazione della Calabria non è migliorata in questo periodo - e i colleghi intervenuti hanno ampiamente descritto quale sia lo stato di fatto - sia perchè in mancanza di approvazione del provvedimento - vorrei sottolineare questo aspetto - l'unico intervento attuato in questi anni è stato l'intervento più criticato, quello per i forestali. In mancanza di approvazione del provvedimento, come dicevo, l'intervento per i forestali ha continuato ad essere erogato anno per anno. Sotto questo aspetto, si capisce bene come la questione dei tempi riguardi anche l'esigenza di razionalizzazione e di efficacia delle varie iniziative che si adottano.

Per i tempi lunghi dell'*iter* del provvedimento vorrei muovere una prima critica agli emendamenti presentati dal Governo, che spostano tutte le date dell'intervento al 1990. Altri colleghi hanno parlato della manovra politica che è possibile attuare con una iniziativa di questo

tipo, ma io vorrei ricondurre tale questione al problema più generale dell'efficacia del provvedimento per la Calabria.

Una domanda che dobbiamo porci è se oggi sia giusto, utile e legittimo un provvedimento speciale per la Calabria. Di questo dobbiamo discutere senza tabù. Credo che concorderemo tutti sul fatto che il provvedimento sarebbe più efficace se fosse accompagnato da una politica ordinaria per lo sviluppo del Mezzogiorno. Credo altresì che concorderemo tutti sul fatto che fino ad ora una politica ordinaria per lo sviluppo del Mezzogiorno non vi è stata. Non ho bisogno di richiamare il dibattito che abbiamo fatto di recente in Aula sulle questioni del Mezzogiorno, dal quale è emerso che una politica per il Mezzogiorno non c'è stata e non c'è ancora.

Vorrei richiamare anche io il paradosso che si è determinato in questi anni, dal 1980 in poi. È un paradosso che ha visto la Calabria, che è sicuramente una delle regioni più in ritardo - anche se non intendo fare classifiche tra le regioni più o meno in ritardo del Mezzogiorno - in ulteriori condizioni di svantaggio anche rispetto ad altre regioni meridionali. In conseguenza del terremoto, fu approvata la legge n. 219 per la Campania e la Basilicata; altre regioni sono a statuto speciale; la Puglia ha una sua particolare configurazione. La Calabria invece ha accumulato ulteriori svantaggi rispetto alle altre aree del Mezzogiorno, e questa situazione permane. Se allora la situazione è questa, francamente alla domanda se esistono motivi per un intervento specifico in Calabria che almeno contrasti gli svantaggi determinatisi in questi anni, mi sento ancora di rispondere affermativamente. Certo, si tratta di vedere di quale intervento si parla. Tutti siamo convinti del resto che lo sviluppo di una regione non possa avvenire per legge.

Il nostro Gruppo ha sempre pensato che questo provvedimento non debba costituire la *summa* di tutte le esigenze, e tanto meno la somma di tutte le micro-esigenze, molte volte giustificate esclusivamente da spinte campanilistiche o clientelari. Siamo anzi convinti che una parte dei ritardi accumulati da questo provvedimento sia anche conseguenza di queste spinte, che purtroppo in Calabria hanno ancora grande peso e rilievo. Tali tentativi e tali spinte clientelari e campanilistiche devono essere battuti, ed occorreva farlo anche prima senza tollerarli e senza magari utilizzarli per allungare i tempi di approvazione del disegno di legge.

In questo senso, ancora una volta, torna in causa il Governo che si è adoprato alla Camera per l'approvazione di un provvedimento che poi ha rimesso in discussione qui in Senato con gli emendamenti che sono stati presentati. Non so se l'approvazione alla Camera e la riapertura della discussione al Senato siano conseguenza del fatto che sono cambiati i Sottosegretari chiamati a seguire il provvedimento, due Sottosegretari calabresi alla Camera ed un Sottosegretario non calabrese qui al Senato (il senatore Pavan si rassicuri, però, perchè io non addosso a lui alcuna responsabilità). Se così fosse, comunque, ciò testimonierebbe un'intollerabile distrazione del Governo rispetto ad un provvedimento che dovrebbe servire ad alleviare la situazione di una regione particolarmente disastrosa.

Per entrare nel merito della questione, io penso che il disegno di legge debba mantenere un carattere limitato volto ad aggredire alcuni

nodi e alcune difficoltà che costituiscono l'emergenza calabrese o che strutturano alcuni connotati distorti dei suoi assetti economici e sociali. Qui però il ragionamento deve essere più approfondito perchè a volte anche le esigenze giuste, quelle che partono da una impostazione rigorosa, possono portare a risultati inefficaci e perfino in contrasto con le esigenze da cui si è preso l'avvio.

In proposito desidero fare un accenno alla questione forestale, che fa parte dell'emergenza calabrese. Al riguardo devo dire che non condivido i giudizi sommari che solitamente si danno sulla questione, che in alcuni casi sono frutto di disinformazione. Per molte aree della Calabria quello forestale è stato il solo intervento che si è avuto nel corso degli anni, nè manca nella nostra regione il bisogno di un forte impegno nel riassetto idrogeologico. Così come credo debba essere riconosciuto l'impegno di chi - ed è stato un fronte di lotta duro e difficile - si è battuto perchè i forestali non diventassero 50.000, ma anzi diminuissero, di chi ha voluto una legge di blocco, legge che non è stato facile sostenere. Ora a questa legge si è giunti e i forestali sono diminuiti. Ciò non vuol dire però che tutti i problemi siano stati superati, perchè non è vero. Accanto al problema del numero degli addetti, esiste infatti anche una questione di razionalità degli interventi. In proposito vorrei invitare i colleghi a riflettere su cosa provoca una pura e semplice riproposizione della legge di blocco. Apparentemente si tratta di un fatto rigoroso sul quale credo che tutti saremmo d'accordo; io comunque lo sarei se disponesse un meccanismo tale da assicurare un *trend* in discesa del numero dei forestali. Nel disegno di legge che il nostro Gruppo aveva proposto detto meccanismo era previsto e forse sarebbe interessante studiarlo. Una pura e semplice legge di blocco finisce, invece, con il mettere in atto un'operazione di cui forse i colleghi non hanno pienamente contezza. Nei prossimi anni, nei cantieri più antichi, sorti nelle zone interne della regione, andrà in pensione una parte consistente di lavoratori. Operare una pura e semplice legge di blocco significherà dunque che nel giro di 3 anni i forestali rimarranno in pianura e nelle città, a Reggio Calabria, ad esempio, mentre non li avremo nella Sila o nell'Aspromonte. Posso dimostrarlo; se i colleghi della Commissione sono interessati all'argomento potrò fornire loro una tabella in cui si evidenziano l'età ed il periodo di scadenza dal servizio di questi operatori. Partendo dunque da un'esigenza giusta, quella di non far aumentare i forestali, si finisce con il giungere ad un risultato assurdo: rendere impossibile l'utilizzazione razionale di questi lavoratori là dove c'è più bisogno e cioè nelle aree interne della Calabria. Rimane del tutto concreta l'esigenza di una razionalizzazione del lavoro forestale, ma anche su questo voglio assicurare che non ci ritroviamo all'anno zero. Ho visto nella nota proposta dal presidente Andreatta che viene sottolineata l'esigenza di un qualche strumento che garantisca il massimo di razionalità nell'impiego di questi lavoratori forestali.

Altri colleghi lo hanno già ricordato, ma io desidero tornare su questo per ricordare che esiste una proposta di legge della Giunta regionale, in discussione al Consiglio, che istituisce una sorta di agenzia regionale cui affidare la progettazione dell'intervento e il governo della manodopera, della forza lavoro. Ritengo quindi che anche alla

questione forestale si debba guardare non in maniera astratta bensì concretamente, sapendo che la rigidità nell'uso della forza lavoro fa parte di una visione assistenziale che non si pone l'obiettivo di impegnare al massimo le risorse. Dicendo questo non intendo affermare che non si debba tendere a raggiungere un equilibrio tra costi e benefici. Chi, però, vuole razionalizzare al massimo la forza lavoro deve adottare i criteri della flessibilità e non limitarsi a garantire che alla fine del mese arriverà un qualche salario ai lavoratori forestali. Naturalmente, parlo di una flessibilità che deve muoversi entro i limiti della spesa e di un *trend* discendente, nel corso degli anni, per quanto concerne il numero degli addetti.

Il secondo nodo che il disegno di legge doveva affrontare era quello di dare la possibilità di stimolare ed irrobustire l'apparato produttivo ed industriale, che in Calabria è quasi del tutto inesistente, nonché di reindustrializzare le aree nate a cavallo degli anni '70, le famose «cattedrali nel deserto», anche creando strumenti che servano a mettere la Calabria in collegamento con i mercati nazionali e se è possibile con quelli internazionali. Penso che legittimamente possa dubitarsi del fatto che bastino gli incentivi per raggiungere questi scopi. Al contrario, siamo tutti convinti che l'incentivo più grosso sarebbe quello di far sparire la mafia. Ritengo tuttavia che nessuno potrà sentirsi stimolato a investire in Calabria, se questo significa rinunciare addirittura agli incentivi superiori che le altre regioni possono assicurare. Occorrono incentivi che mettano la Calabria sullo stesso piano in cui si trovano altre regioni meridionali. È una questione a cui non si può sfuggire.

Un altro elemento fondamentale consiste negli strumenti di promozione industriale e di collegamento con il mercato. Per avere uno strumento forte di promozione industriale, di maggiore capacità manageriale, si potrebbe riprendere la questione di una presenza nell'agenzia di promozione industriale delle partecipazioni statali, a condizione però che l'ingresso di esse non sia solo un modo per utilizzare i fondi di questa legge senza aggiungere nulla di proprio. Al contrario, occorre almeno tentare di recuperare quanto nel corso degli anni le partecipazioni statali hanno ricevuto per effettuare investimenti in Calabria, investimenti che non si sono mai realizzati.

Il terzo nodo era ed è rappresentato dal potenziamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici essenziali, dalla viabilità alle ferrovie, alla giustizia, all'istruzione, alla ricerca, al patrimonio artistico e così via. Non credo si possa affermare che questi obiettivi risultino chiari nel disegno di legge; non credo cioè che vi siano disposizioni tali da poter costituire una forza d'urto compatta. Ritengo anzi che vi siano questioni, come quella che riguarda la disseminazione delle università, che rappresentano un cedimento verso esigenze campanilistiche e clientelari. Si può lavorare per ristrutturare meglio il consorzio della ricerca e si possono concentrare i fondi regionali in determinate direzioni senza disperderli in tanti interventi di tipo diverso.

Senza voler sollevare inutili polveroni, va detto però che il Governo non ha lavorato in questa direzione. Gli emendamenti governativi rappresentano un coacervo di modifiche prive di organicità, senza che vi sia un disegno preciso se non quello di rinviare la spesa e di porre in essere iniziative che francamente stupiscono. La cancellazione della

maggiorazione degli organici dei magistrati a Reggio Calabria desta quanto meno stupore per i motivi che già altri colleghi hanno richiamato. Anche sulla questione della ricerca bisogna trovare un punto comune. Sono fermamente convinto dell'importanza delle università e della ricerca, ed allora non capisco il motivo per cui si intendono cancellare alcuni posti per ricercatori quando, ad esempio, l'Università di Cosenza è stata costretta a chiudere la facoltà di lingue per mancanza di professori ordinari e di supplenti.

Il Gruppo comunista ha avanzato l'ipotesi che alcuni provvedimenti per la città di Reggio Calabria vengano inseriti in questo disegno di legge, sempre che riusciamo a concordare tempi tali da far sì che questi provvedimenti siano spendibili ed efficaci. Il Governo non può tacere su questo; esso in effetti non dice se ha intenzione di ripresentare un decreto contenente proposte su cui abbiamo già manifestato la nostra contrarietà, nè se vuole inserire alcuni provvedimenti riguardanti la città di Reggio nel disegno di legge per la Calabria. Non dice nemmeno se vuole realizzare un accordo di programma. Invece si tratta di un nodo da sciogliere; vi è un elemento sul quale possiamo concordare tutti, cioè che la situazione di Reggio Calabria va affrontata pensando a misure possibili.

Personalmente ritengo che le due iniziative fondamentali da prendere siano l'aumento dell'organico della magistratura ed interventi nel campo dell'occupazione. Se riusciamo a trovare una base comune su questi aspetti possiamo realizzare un buon lavoro; nessuno può avere interesse ad assumere posizioni di principio. A questo proposito vorrei chiedere ai colleghi che non sono calabresi di aiutarci attivamente non soltanto attraverso il consenso, ma soprattutto operando quello che è necessario modificare anche per evitare che la Camera impieghi poi altri due anni nell'esame del disegno di legge. Occorre un impegno comune per approvare un provvedimento che possa contribuire alla soluzione dei problemi ed allo sviluppo della regione Calabria.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che le repliche del relatore e del Governo e l'esame degli emendamenti vengono rinviati ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,35.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. GIOVANNI LENZI**